

ROSELLINA E ROVOSECCO

Maria Lurini (Maddaloni - Pe)

11^a Classificata

Rosellina, la figlia del pastore, si era assopita stanca e sperduta sulla riva del ruscello. Cercando more e frutti che il bosco in quella stagione donava generoso, si era allontanata dal sentiero conosciuto e, per tanto tempo, aveva cercato invano la strada di casa.

Era infine arrivata in quella strana radura dove non si sentiva il canto degli uccelli e nemmeno una foglia osava stormire. Solo il ruscello, festoso, scorreva nel suo letto di sassi lucenti e sembrava chiamarla come un amico allegro ed ospitale.

Rosellina si avvicinò alla riva e, con le mani a coppa, bevve quell'acqua pura. Il suono di cento campanelle vibrò nella sua tesa e tante piccole voci bambine le sussurrarono parole dolcissime che lei non comprese ma che capì il suo cuore. Bevve ancora un altro sorso e mille braccia lievi come quelle della sua mamma la cullarono facendola addormentare.

Una voce roca la svegliò di soprassalto: era Rovosecco, una vecchia storta e sdentata di cui tutti i bambini del villaggio avevano paura.

Si diceva, infatti, che fosse una strega che di notte si aggirava per le stalle facendo fatture e malefici alle bestie e rapendo i neonati rosei e paffuti per sostituirli con bimbi gialli e malaticci che morivano dopo pochi giorni.

Le mamme, vedendola, si facevano il segno della croce e trascinarono via in fretta le loro creature.

Allora, guardandole arcigna, Rovosecco si allontanava zoppicando e biascicando parole che nessuno capiva. La piccola, vedendola, sbiancò dalla paura e cercò di fuggire, ma la vecchia, con la sua mano adunca, la trattenne dicendole:

“Non scappare, piccina, resta a farmi un po' di compagnia.”



Rosellina, paralizzata dal terrore, ubbidì e, mentre ormai il sole tramontava dietro la cima più grande e le ombre degli alberi diventavano sempre più lunghe e minacciose, la seguì nella sua casupola.

La stamberga della vecchia era piccola fuori ma enorme dentro: in un grosso paiolo una poltiglia verde sobbolliva mentre erbe, radici e piccole bestiole del bosco essiccate erano appese alle pareti scure.

Rosellina si accoccolò in un angolo mentre la megera le offriva, in una ciotola sbrecciata, un mestolo dell'intruglio.

La bimba, affamata, lo assaggiò timorosa, scoprendolo eccezionalmente buono.

Un po' per la pancia piena e un po' per il tepore del fuoco, Rosellina si addormentò di nuovo svegliandosi solo il mattino dopo.

Da allora, per molti giorni, la ragazzetta e la vecchia vissero insieme, girando per i boschi ed arrampicandosi su per le salite più impervie, dove neanche gli stambecchi e gli scoiattoli amavano andare. Con le gerle in spalla le due cercavano, nei posti più nascosti della grande montagna, il cibo per loro e le erbe più rare per le misteriose pozioni di Rovosecco. La vecchia trattava la fanciulla né bene né male e non le parlava quasi mai.

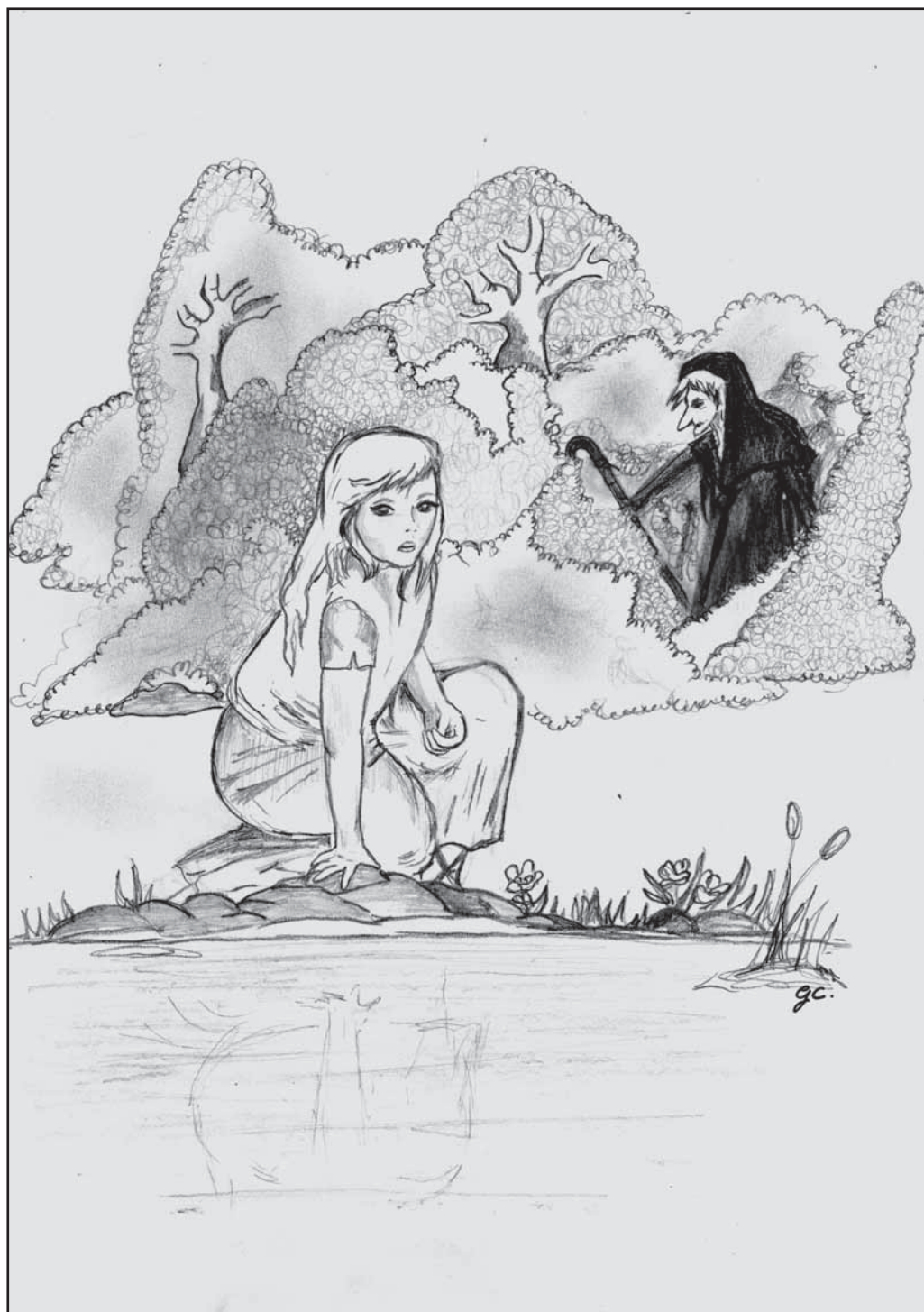
Un giorno, inerpandosi per una scarpata, scivolò e le vecchie gambe si spezzarono proprio come due rami secchi e cavi.

Rosellina capì di essere finalmente libera ma, stranamente, non desiderò di scappare dalla sua carceriera: le si accovacciò invece accanto mentre gli occhi di Rovosecco, prima piccoli ed acuti, diventavano sempre più acquosi e vaghi. Lacrime di compassione sgorgarono allora dagli occhi grandi e dolci della fanciulla, bagnando il viso rugoso della vecchia strega.

Allora, con voce tremula, la donna le disse:

“Le tue lacrime di pietà hanno sciolto finalmente l'incantesimo. Tanti anni fa, il mio nome era Principessa Fiore ed il mio cuore era così altero che, sebbene fossi la più ricca e la più bella tra tutte le fanciulle di stirpe reale, nessuno osò mai amarmi. Giorno dopo giorno, il veleno della solitudine si impadronì del mio cuore, fino a trasformarlo in pietra. Divenni molto sapiente nell'inventare pozioni per guarire uomini ed animali, ma non ne





Rosellina e Rovosecco

seppi mai donare a nessuno. Le mie bellissime mani, non accarezzando mai altra persona, ben presto si ritrasformarono in artigli adunchi. Ora tu, mia prigioniera, mi hai insegnato che l'amore è un fiore che si dona senza chieder niente in cambio e, solo se disinteressato, può sciogliere i cuori che si sono trasformati in roccia. Grazie, piccola mia, porterò il tuo grande dono a Dio, affinché mi perdoni e mi accolga tra le Sue braccia."

Detto questo, la donna spirò.

Subito, per incanto, al posto del vecchio corpo brutto e rattappito, apparve una giovane cerbiatta che, dopo aver strofinato il muso tenero ed umido sul viso della fanciulla, s'incamminò per un sentiero di luce fino al Buon Dio di tutte le creature, che l'aspettava a braccia aperte appena dietro il sole. Dal ruscello, tra tintinnii e risate argentine, uscirono danzando tutti i piccoli esseri magici della montagna, tenuti prigionieri fino ad allora dal maleficio di Rovosecco.

Le creature magiche, si sa, sono come i bambini: fuggono dai cuori di pietra ma sono attratte dai fiori dell'amore, quelli che nascono da sé e non costano niente.

Quegli stessi fiori che, da quel giorno, ricoprono tutta la valle fino alle cime innevate con il loro splendore ed il loro profumo di Paradiso.

